

Quinta edizione del concorso della **Fondazione Cassa di Risparmio**

# L'unione tra salvaguardia e progresso giusto mix per un nuovo turismo

La valutazione degli alberghi storici in provincia di Bolzano, in corso da ormai cinque anni e culminante nella premiazione dell'"albergo storico dell'anno", potrebbe dare l'impressione di essere una glorificazione di esercizi tradizionali che cominciano a invecchiare e un disperato tentativo di conservare antichi complessi edilizi allo scopo di riuscire a imporre, di sotterfugio, le restrittive condizioni della tutela dei beni culturali. Questa impressione, però, oltre a essere un equivoco, sarebbe in contraddizione con il concorso promosso dalla Fondazione cassa di risparmio, dall'ufficio tutela beni culturali e dall'associazione albergatori e ristoranti altoatesini. Naturalmente, in primo luogo, l'iniziativa punta alla conservazione di monumenti architettonici generatori d'identità. Ma, come si evince chiaramente dai criteri per la valutazione degli hotel e ristoranti candidatisi al concorso (anche se l'attenzione è rivolta in primo luogo alla conservazione delle radici culturali, all'architettura di valore e alla continuità di tradizioni consolidate), i necessari ammodernamenti e le modifiche edilizie non solo sono possibili, ma anche auspicabili, nel rispetto del patrimonio esistente. Questa relazione tra antico e nuovo è espressamente sottolineata: "l'unità dello stile non costituisce un presupposto. Allo stesso modo, è degno di premiazione un complesso ereditato nel tempo. Aggiunte, ampliamenti e costruzioni annessi, come pure elementi dell'arredo, possono essere realizzati e sistemati in un linguaggio architettonico contemporaneo di qualità. La 'cultura' dell'esercizio deve però basarsi sulla struttura storica originale". Tra la conservazione di un monumento architettonico e il suo impiego esiste una stretta connessione in quanto, come indicato nella "carta di Venezia", bisogna tendere al mantenimento della "funzione originaria". Ciò significa che tali monumenti possono e devono essere utilizzati, ma senza modificarne la funzione, cosa che naturalmente non è sempre fattibile con facilità: oltre al fatto che negli ultimi decenni la domanda gastronomica e turistica è notevolmente cambiata, resta sempre aperta la questione della convenienza. Per lungo tempo gli interessi del turismo ("la conservazione impedisce lo sviluppo") e quelli della tutela dei beni culturali ("lo sviluppo impedisce la conservazione") sono sembrati inconciliabili, mentre in seguito è stato ampiamente dimostrato che salvaguardia e progresso non si escludono a vicenda e, se abbinati sapientemente, portano al successo sia economico sia culturale. E fuori discussione, quindi, che si tratti di un interesse pubblico, come dimostrano le disposizioni di legge e le sovvenzioni, ma c'è bisogno in modo particolare dell'impegno e della comprensione dei proprietari dei monumenti. Gustav Mahler disse: "tradizione non significa adorare la cenere ma mantenere vivo il fuoco". La tutela di un monumento storico, dunque, non può limitarsi unicamente alla conservazione dell'immobile, ma deve prevedere delle misure che ne garantiscono la sopravvivenza. L'appello internazionale alle nazioni declama: "chi rimuove i monumenti cancella la memoria, chi li conserva crea il diritto di aggiungerci qualcosa di nuovo. Solo così cresce la coscienza storica."

*Tutelare la tradizione  
e promuovere  
l'innovazione*

Per i "padroni di casa", ciò implica sia fedeltà alle tradizioni sia riconoscimento delle esigenze della modernità, questi concetti rispecchiano l'autentico senso di questo concorso: l'aspirazione a unire tradizione e modernità. La coscienza storica di albergatori e ristoratori che orgogliosamente pubblicizzano sui propri siti web la storia e la tradizione dei propri immobili è un forte impulso motivazionale per gli ospiti che desiderano che la dimora prescelta non offra loro solo moderni comfort e cucina di alto livello, ma anche un ambiente ricercato dal punto di vista architettonico e storico-culturale.



Membr della giuria Gerhard Brandstätter, Roland Flückiger Seiler, Walter Meister, Leo Andergassen e la famiglia Holzner Corona del Ristorante Zur Blauen Traube, Lagundo (Sopra)

Coordinatore del concorso Wolfgang von Klebelsberg, i membri della giuria Roland Flückiger Seiler, Gerhard Brandstätter, Walter Meister, Franz Caramelle con i vincitori Elisabeth, Hans e Michael Heiss dell'Hotel Elephant di Bressanone (Sotto)

Il premio speciale 2011 al ristorante **Blaue Traube di Lagundo**  
**Rispettoso cambiamento tra le varie epoche**



I ristoranti, quali luoghi d'incontro, di piacere gastronomico e di festa, sono ambienti irrinunciabili della cultura odierna. Talvolta accade che vengano dimenticati e adibiti ad altre funzioni, e solo in un secondo momento viene rispolverato il ruolo originario. È quanto accaduto al ristorante Blaue Traube di Lagundo, situato nel punto nevralgico in cui inizia la salita lastricata verso la chiesa e la parte alta del paese e sulla via che, attraversando la località, conduce a Plars e nel nuovo centro. Quando, nel 1845, fu costruita la nuova strada tra Merano e Lagundo, il ristorante più antico della zona perse la sua funzione, tanto più che il suo proprietario ne costruì un altro (Hirschenschwirt) per raggiungere i clienti sulla via di transito. L'interuzione durò pochi decenni: già nel 1909 è citata una trattoria, presumibilmente aperta poco dopo il 1875. La fondazione del locale, risale però alla prima metà del sedicesimo secolo: la menzione della presenza di un'osteria è del 1515. Nel 2009, la trattoria ha conosciuto un nuovo revival: il rinnovo è merito del proprietario Peter Haller e dell'architetto Zeno Banpi che, con l'elaborazione dei progetti di ristrutturazione e la messa in atto, previa autorizzazione dell'ufficio beni architettonici e artistici, di esigue modifiche strutturali ha contribuito notevolmente a forgiare il carattere familiare e l'atmosfera della "locanda in cui si sta veramente bene". L'antica scala d'accesso al primo piano, con la sua loggia, sottolinea l'atmosfera accogliente dell'edificio. I gradini sono in marmo di Lasa e il fatto che siano consumati accresce la consapevolezza che l'ospite odierno non è il primo a salire queste scale. Gli archi delle logge, rimasti chiusi per motivi statici, oggi sono di nuovo aperti sulla veranda del tardo diciannovesimo secolo, alle sale riservate agli ospiti si accede attraverso uno stretto corridoio dal soffitto a riquadri colorati che, sulla sinistra, si allarga in un'ampia sala ospitante il bancone; sul lato est, il corridoio dà accesso a due "stuben" dove, come indica l'acquaio esterno, una volta si trovava la cucina. Un dipinto a olio del diciassettesimo secolo, a tema religioso, mostra una veduta della trattoria con i santi Erardo e Ottilia (Erardo è uno dei patroni di Lagundo): osservando il quadro ci si accorge che le modifiche all'edificio sono state minime. La sala adiacente, anch'essa con soffitto a riquadri, è adibita a enoteca. Un ristorante, naturalmente, non può fare a meno di una cantina: l'accesso esterno conduce al cuore dell'edificio, negli spazi più antichi risalenti al quattordicesimo secolo, il pavimento è accuratamente ricoperto di ghiaia, per permettere la traspirazione e la regolazione dell'umidità. Nell'anticamera, le travi sono poggiate su una traversa centrale in pietra, mentre le nicchie in muratura servivano per collocare le candele di cera e sego. A destra dell'ingresso della cantina si trova un piccolo locale, gestito da un negozio di oreficeria. Sul telaio in metallo dell'entrata a vetri si riconosce come anche le modifiche effettuate negli anni sessanta appartengono alla "memoria architettonica". Da menzionare le due meridiane (datate 1593) sulla torre del bovindo riconducibili a Philipp Reisperger, uno scalpellino che firmò con le medesime lettere i massi scolpiti nella residenza Paschbach di Appiano e a castel Trostburg di Ponte Gardena. Ma è proprio l'edificio stesso, nel suo insieme che funge da monumento storico e che oggi, dopo la ristrutturazione, irradia la confortevole atmosfera tipica delle storiche "stuben" altoatesine. La giuria del concorso ha deciso di premiare il Blaue Traube con il riconoscimento speciale proprio per il rispettoso risanamento apportato al ristorante più antico di Lagundo.



Era il 1551 quando a Bressanone alloggiò un ospite insolito  
**L'hotel Elephant**  
vincitore de "L'albergo storico 2011"

Fino agli inizi del diciottesimo secolo, un viaggio era generalmente considerato un'impresa avventurosa, ed erano quindi pochi quelli che si avventuravano volontariamente alle fatiche di uno spostamento. I viaggiatori medievali erano per lo più pellegrini e crociati, messaggeri e rappresentanti delle autorità, oppure commercianti e venditori ambulanti. La maggior parte delle persone, in epoca medievale, viaggiava a piedi o a cavallo, quindi accanto alle locande dovevano esserci delle stalle atte a ospitare i quadrupedi. Nell'arco alpino, le prime strade transitabili apparvero solo nel diciottesimo secolo e i primi alberghi sorsero soprattutto nelle località principali e nelle città, lungo gli itinerari di viaggio allora più conosciuti.

Gli alberghi, a eccezione dell'insegna esterna, non erano strutturalmente molto diversi dalle case circostanti. In alcune zone, anche i conventi e gli ospizi offrivano ai rari viaggiatori la possibilità di pernottare. Le prime locande erano dotate perlomeno di infrastrutture modeste: numerosi racconti parlano di semplici paglierici, ma nelle case più signorili non mancavano letti veri e propri. Se alla sera giungevano troppi ospiti, i letti potevano essere condivisi, oppure l'albergatore sistemava dei giacigli provvisori sul pavimento della sala.

L'umanista Erasmo da Rotterdam, grande viaggiatore, agli inizi del sedicesimo secolo così descriveva le condizioni igieniche negli alberghi: «l'ultimo lavaggio delle lenzuola risale ad almeno sei mesi fa». È più o meno così che dobbiamo immaginarci la locanda sorta agli inizi del sedicesimo secolo ai margini dell'antica cittadina vescovile di Bressanone: posta lungo l'itinerario del Brennero, il valico alpino più basso tra Europa meridionale e settentrionale, costituiva il primo luogo di sosta per i viaggiatori in transito.

Nel dicembre 1551, l'albergo si ritrovò inaspettatamente al centro dell'attenzione di tutti, in quanto alloggio temporaneo di un ospite quanto mai insolito e del suo entourage: originario della lontana India e diretto nella capitale austriaca, un grigio pachiderma fece sosta a Bressanone. Proveniente dalle colonie indiane, si trattava di un dono del re portoghese Giovanni III al nipote, l'arciduca Massimiliano d'Austria. L'arrivo dell'animale esotico fu accolto dalle popolazioni come qualcosa di sensazionale: a Trento fu applaudito da vescovi e cardinali, a Bolzano venne accolto trionfalmente, mentre i cittadini bressanesi gli fecero ala quando, poco prima di Natale, fece il suo ingresso in città accompagnato da un vasto seguito. Le sue due settimane di permanenza furono un vero e proprio evento, ma gli strappi del viaggio in nave da Lisbona a Genova e la successiva

marcia a piedi fino in Austria furono troppi per il povero animale, che morì dopo soli sette mesi dal suo arrivo a Vienna, nel maggio 1552: forse per la fatica, forse di nostalgia o forse per un'alimentazione sbagliata. L'affresco dipinto sulla facciata dell'albergo in seguito al passaggio del pachiderma, è stato spesso interpretato come simbolo di incontro tra Oriente e Occidente, ossia di unità mondiale. Quel che è certo è che l'evento segnò l'inizio di una lunga carriera per la locanda, che da allora si fregiò orgogliosamente del nome di "hotel Elephant". Le continue ristrutturazioni susseguites nel corso dei secoli hanno dato origine all'attuale

costituito non solo da orti e frutteti, ma anche da un giardino ben curato con piscina e parco giochi. Al centro di questa oasi sorge villa Marzari, annessa al complesso nel 1872, insieme al parco. Nell'edificio principale si possono riconoscere le tappe di un ininterrotto sviluppo edilizio: ai locali più antichi, come la secolare cappella privata o la «Altdeutsche Stube» del 1882, cuore del ristorante, sono stati affiancati pregiati elementi del ventesimo secolo, come ad esempio la sala da pranzo degli anni venti, progettata dall'architetto Clemens Holzmeister e realizzata dall'architetto



bolzanino Marius Amonn, oppure i locali della reception, risalenti agli anni settanta. Degna di nota, infine, è anche la piscina a forma di fagiolo, tipica del tempo. Ogni tappa edilizia rispecchia lo spirito del suo tempo, integrandosi però mirabilmente nell'unità storica del complesso. In tutte le successive configurazioni edilizie, infatti, traspare sempre con chiarezza il rispetto del nucleo storico: il nuovo viene affiancato all'antico con consapevolezza e abilità. Impressionante è l'onnipresenza del mobilio storico, così come di dipinti e oggetti artistici unici. Il museo privato dell'hotel, inoltre, racchiude documenti e oggetti preziosi riguardanti la storia dell'immobile. Le camere degli ospiti seguono lo stesso stile e non vi è alcuna rottura con la qualità storica dell'insieme, come purtroppo spesso accade in altri hotel modernizzati: anche se le camere più datate risalgono appena all'ultimo dopoguerra, molte sono provviste di pregiati mobili antichi e, come tutti gli spazi comuni, denotano una massiccia presenza di quadri e dipinti di valore. Dal punto di vista della tutela monumentale, inoltre, è interessante il mantenimento della doppia finestra con le tradizionali persiane a battenti.

I proprietari dell'hotel Elephant hanno fatto della tradizione secolare della struttura il perno della loro filosofia aziendale, come dimostrano il libro ben documentato sulla storia dell'hotel e della famiglia, il museo ricamente fornito e i numerosi oggetti di pregio. La continuità storica dell'hotel è stata favorita in modo decisivo dalla gestione decennale della stessa famiglia di proprietari, che ha garantito un'accurata gestione del patrimonio edilizio. Dal 1869 a oggi, infatti, la famiglia Heiss ha trasformato il semplice albergo in un hotel rinomato, valorizzando la lunga tradizione. Nell'insieme, oggi l'Hotel Elephant di Bressanone si presenta come un gioiello ben curato, i cui pregi principali si fondano su una storia unica e sul patrimonio edilizio. Ma l'hotel storicamente più significativo della cittadina vescovile non è solo un'icona della cultura alberghiera al passo del Brennero: grazie allo sviluppo attento e rispettoso del patrimonio edilizio, infatti, il cinque stelle ha fornito un prezioso servizio anche dal punto di vista della tutela architettonica, cosa non frequente nella sua categoria.